

Autrice

Laura Liberale, laureata in Filosofia (Università di Torino), è dottore di Ricerca in Studi Indologici (Università La Sapienza di Roma) e ha conseguito il Master in *Death Studies & the End of Life* (Università di Padova).

Buona e malamorte nelle fonti letterarie hindū

Nella congerie di casistica frutto dell'"ossessione" classificatoria *hindū*, non poteva mancare, soprattutto a livello di letteratura purāṇica, la profusa descrizione dei *durmaraṇa*, le "malemorti". Esse vengono variamente raffigurate: 1. nel senso della modalità (suicidio, morte per malattia, morte violenta, morte accidentale, ma anche morte sopraggiunta in condizioni spazio-temporali non favorevoli, di cattivo auspicio), ciò che si traduce principalmente nell'*apūrṇakālatā*, la prematurità, laddove l'ideale della buona morte si configura come trapasso per vecchiaia, in piena consapevolezza; 2. nel senso della causalità (malamorte "maturata" in dipendenza dalla legge del *karman* e, dunque, come conseguenza del peccato). Si tratta, ovviamente, di prospettive che si connettono e si rimandano a vicenda. L'elencazione di per sé stessa, o meglio, le varie elencazioni testuali sarebbero sufficientemente interessanti da giustificare una ricerca filologica basata sul raffronto, ma ancor più interessanti sono gli sviluppi rituali che vengono a delinearsi: la malamorte, potremmo dire ogni tipo di malamorte, presuppone il rigore di una specificità rituale, specificità parimenti descritta con dovizia di particolari nelle molteplici fonti.

Buona e malamorte, poi, implicano anche soggiorni dell'anima più o meno buoni e più o meno cattivi, da un lato, e rinascite più o meno positive e più o meno negative, dall'altro.

Vediamo brevemente, a titolo di esempio, alcune narrazioni in merito contenute nel *Garuḍa-purāṇa* (II, 2-4-13-22-23-40).

I peccatori incorreranno nella morte per mano di un fuoricasta, di un brahmano infuriato, a causa di un serpente, o di un animale dalle zanne ricurve, o in pozze d'acqua, o colpiti da un fulmine. Coloro che si sono suicidati impiccandosi a un albero, avvelenandosi o ferendosi a morte, quelli che sono morti di colera, gli arsi vivi, quelli colpiti da malattie ripugnanti o uccisi da ladri, quanti non sono stati cremati secondo la norma, coloro che non si sono dedicati ai riti sacri e alla condotta virtuosa, coloro che non hanno celebrato i riti in onore degli antenati, quanti sono precipitati da una montagna o travolti dal crollo di un muro, quelli contaminati da donne mestruate o da altre persone contaminanti, quelli uccisi dal morso di un cane o morti in modo infame, tutti costoro sono destinati a trasformarsi in spettri vaganti senza posa. Così come chi rifiuti la propria madre, sorella, moglie o figlia o nuora, senza che vi sia colpa in loro; o come chi inganni il proprio fratello o l'amico, uccida un brahmano o una vacca, beva alcolici, rubi, profani il talamo del maestro; o come chi seduca la donna altrui, sia crudele, distrugga l'altrui fede o rifiuti le tradizioni familiari.

A uno di questi fantasmi viene poi data voce diretta. Egli dice, di sé e dei suoi simili, che la loro dieta è a base di cibi disgustosi, disprezzati da chiunque (muco, secrezioni corporee, feci, urina, sporcizia, avanzi di cibo); la loro dimora si situa dove la gente non bada alla pulizia, alla purezza, alla veridicità, alle osservanze religiose; là dove si riuniscono ladri e fuoricasta, dove gli dèi non sono venerati, dove dilagano cupidigia, collera, indolenza, paura, litigiosità, inganno e tristezza. Quando torna a parlare Garuḍa, viene affrontata l'evidenza delle morti premature: nessuno, nel Kali-yuga, l'età della decadenza e del trionfo del disordine e dell'empietà, arriva a vivere, come sostengono le fonti sacre, fino a cento anni. La morte prematura può abbattersi su chiunque: bambini, vecchi, giovani, ricchi, poveri, belli, brutti, sapienti, ignoranti, di nobile o infima nascita, asceti, *yogin*, brahmani e monarchi. La spiegazione che viene data a quest'evidenza è che la morte prematura avviene a causa del peccato, nelle sue varie forme. Quando è giunto il tempo della maturazione delle azioni relative a vite passate, gli uomini soccombono.

Nei casi di malamorte qui sopra elencati è vietato il rito della cremazione, così come le offerte post mortem; è però possibile celebrare il rito del *nārāyaṇa-bali*: esso va compiuto, entro i sei mesi successivi alla morte, nei fiumi Gange o Yamunā, oppure in un deposito di acqua pura, in una stalla, in una casa o in un tempio dinnanzi all'immagine del dio Kṛṣṇa. Le offerte d'acqua vanno accompagnate da *mantra* estratti dai *Veda* e dai *Purāṇa*. Seguono poi altre offerte, dettagliatamente descritte.

D'altro canto, colui che non abbia mai detto il falso, la cui fede sia stata salda, come anche la sua adesione al *dharma*, morirà in pace. Veniamo infine ammoniti con queste parole: finché il corpo è in salute, finché la vecchiaia è ancora lontana, finché i cinque sensi non sono ancora compromessi, finché non vi è il rischio di morire, l'uomo sapiente dovrebbe impegnarsi per il benessere della propria anima. È stupido cominciare a scavare un pozzo quando la casa ha preso fuoco.